

LE STREGHE D'INCELLA

C'era una volta nella frazione d'Incella una congrega di donne che si ritenevano streghe. La deplorevole superstizione di credere alle stregonerie nei secoli passati aveva assunto della morbosità quasi in tutti i paesi, male dovuto all'ignoranza in cui si teneva il popolo dalle classi dirigenti cui trascuravano la pubblica istruzione.

Nel 1500 e 600 stando alle cronache, il male prese delle forme minacciose causa il fanatismo religioso e politico che aveva guastato anche la mentalità di persone elevate.

E c'erano anche gli uomini ritenuti per stregoni, ma non nel numero rilevante delle donne.

Nell'agosto 1459 era detenuto nelle carceri di Faido un Bagiochi Zane, abitante a Tengia, frazione di Rossura presso Faido, imputato di stregoneria. Che sia stato un povero diavolo di Brissago occupato in quei paesi?

Er stregoneria o maleficio secondo una voce usatissima di quei tempi, s'intendeva ogni azione anormale in cui si sospettava l'intervento del demonio.

I nostri vecchi Statuti trattano del maleficio in diversi articoli, ma non vi si riscontrano parole di stregonerie e di demoni.

Secondo la tradizione le streghe d'Incella, numerose, di giorno fingevano una vita tutta operosità domestica lavorando specialmente la campagna. Di notte invece tenevano le loro tregende all'isola grande e qualche volta al sasso di Pino, tempo permettendo.

Uscivano dalle loro abitazioni dalla canna del camino, allora di costruzione più larghe delle attuali per comodità particolare dei poveri spazzacamini.

Avevano anche un gergo convenzionale d'intesa fra loro cui ci pervenne la seguente espressione di colore oscuro:

--"UNTO E BISUNTO DALLA CATENA MUNTO"--

E' ancora vivo il racconto delle loro riunioni all'isola grande (o di San Silvestro) più anticamente, poi di San Pancrazio, dei Conigli ecc.)

Una sera discesero alla riva e come il solito arbitrariamente presero il burchiello che le condusse. Erano in dodici, la più vecchia faceva da comandate e pilota. Dato la spinta alla barca disse:

--"PARTA PER DODICI".--

E via per l'isola.

Colà giunte recavansi sul prato per l'assemblea, i balli ecc.

Si fermavano alcune ore poi prima che sorgesse il dì erano di ritorno allogando la barca dove la presero e rientrando alle loro abitazioni.

La cosa andò per qualche tempo finché il proprietario del burchiello preferito venne in sospetto che qualcuno di notte gli toccava la sua abitazione e volle venire in chiaro. A poppa della stessa c'era un ripostiglio capace da contenere le provvigioni da viaggio e arnesi del mestiere.

Una sera qualunque volle nascondersi in quel vano per scoprire chi adoperasse in quelle ore il suo natante.

Un po' prima di mezzanotte sente un fruscio per la riva che s'avvicinava a lui.
 Erano, infatti, le streghe che venivano per il solito viaggio.
 Postatesi chi ai remi chi sedute sul pavimento della barca, colei che faceva da capo disse:

--"PARTA PER DODICI2.--

MA LA BARCA NON SI MOSSE.

Prova e riprova a spingere ma non c'è verso di farle prendere l'abbrivo.
 Non pensarono che qualcuno poteva ivi essere nascosto.
 La vecchia sospettò invece che qualcuna delle compagne poteva essere accresciuta di peso portando in seno qualcosa di vico; e disse:

--"PARTA PER TREDICI"--.

E la barca scivolò dolcemente sull'onda.

Il lago aveva qualche lieve increspatura, era l'elevarsi della tramontana indice di bel tempo.

La Luna condotta pel firmamento, piena di se stessa, mandava una tersissima luce nel sereno del cielo e sulla terra ch'era un incanto.

Le streghe si cullarono un po' sul liquido elemento per godersi la magnificenza dello spettacolo che l'integrava nella purezza della linea seghettata del Ghiridone e dei Lenzuoli dal brillare d'una miriade di stelle.

La luce lunare dava al lago l'immagine d'un immenso specchio.

Ma urge l'ora del convegno. Con un attivissimo esercizio di remi la barca è spinta alla riva dell'isola. Le streghe sortono e s'allontanano sperdendosi nella folta lussureggiante vegetazione.

Il nostro barcaiolo è uscito lui pure dal nascondiglio nel quale stava con fatica e timore.

Lemme, lemme alla lontana seguì le donne per qualche poco e vide che qualcuna si chinò per cogliere dei fiori nel praticello a sommo dell'isola. Non s'azzardò a seguire di più e si limitò a raggiungere l'aiuola fiorita per cogliere lui pure dei medesimi fiori.

Prudentemente ritornò sui suoi passi per rintanarsi nel suo incomodo alloggio prima dell'arrivo delle streghe. Infatti, non si fecero attendere eccessivamente; drizzata la prua verso la Gabieta ovvero verso la Cà Branca dove un tempo aveva termine la Stretta DA Moghero (Mogro) che metteva al lago, stretta che anticamente era la strada segreta, perché fatta a zigzag e cintata lateralmente, doveva essere d'assoluto servizio all'attiguo castello medioevale ora quasi irriconoscibile.

Rimesso il burchiello dove l'avevano trovato le donne sparirono.

Il barcaiolo costatato che tutto attorno era silenzio si levò dall'incomoda posizione, stanco, assonnato, per rientrare in casa contento della scoperta fatta e di quanto aveva udito e veduto.

Il giorno seguente era festa; mutato l'abito si recò alla messa grande mettendosi all'occhiello uno dei fiori che aveva colti all'isola.

Giunto sul sagrato, visto che non era ancora incominciata la funzione si fermò all'ombra dei cipressi, appoggiato al parapetto, come si usa ancora dai cattolici praticanti.

Di lì a poco gli passa davanti una donna che vedendogli il bel fiore, con fare sprezzante e minaccioso gli dice:

--"Dove hai colto quel fiore?"--

E lui pronto:

--“Dove li cogli tu.”--

La strega non fu paga della risposta e insisteva perché gli dicesse il preciso luogo di provenienza perché diversamente l'avrebbe fatto uccidere.

Ma il nostro uomo non intimorito replicò:

--“Io farò uccidere te donna malvagia che fai le viste d'essere femmina onesta e saggia mentre invece sei una stregaccia”.--

E denunciò a chi di dovere lei e le sue compagne che fatto il relativo processo (come sono noti) per stregoneria, furono tutte condannate al fuoco.

Dalla procedura di questo processo saltò fuori un'altra rilevazione.

Altra donna ritenuta per onesta e religiosa aveva mostrato a qualcuno un ramo di ciliegio in piena fioritura nel cuore dell'inverno e non avendo voluto dare schiarimenti soddisfacenti venne lei pure ritenuta per strega e subì la sorte delle altre.

Ad Incella si indica ancora il luogo dove sorgeva una casa abitata da streghe abbattuta dal furore del fanatismo. Sulle rovine ne sorse un'altra attualmente di proprietà Baccalà Giuseppe fu Gottardo.

Il nostro cronista Giovanni Borrani fu Ottavio racconta nella sua Antichità di Brissago che nel 1772 ancora vennero fatte incenerire dal fuoco tre donne perché qualificate per streghe.

Poiché abbiamo citato più sopra il nome Mogro ci piace comunicare essere questo un vecchio cognome brissagheso e si riscontra all'articolo 87 dei nostri vecchi Statuti:

--“prevedum de Mogro verso il 1200.”--

Parrebbe cosa da non credere, ma ancora ai nostri giorni accadono di questi fatti di stupida credenza di diavoli e di spiriti.

Saranno circa dieci anni che nel nostro comune delle donne forestiere si esaltarono per la fissazione che attorno alle loro persone, alle abitazioni c'erano delle streghe o degli spiriti malefici che congiuravano contro di loro seguendole perfino sui passi.

Non mancò chi procurò di dissuadere, di levarsi dalla mente quelle fantasticherie, ma non ci fu verso.

Fisse nel loro errore vollero ricorrere ad un sacerdote perché intervenisse a maledire, a fuggire, esorcizzare gli esseri malefici immaginari.

Sia perché fosse superstizioso anche lui o per la compiacente intenzione di tranquillizzare quelle donne il prete si prestò a scongiurare gli esseri maligni che invasero le menti di quelle ossesse.

Alcune parole latine altre non si sa di quale lingua e un po' d'acqua benedetta dicesi che valsero a pacificare lo spirito malato di quelle donne.

In merito alle streghe - aggiunta alla casa delle streghe d'Incella.

Anche il nostro paese andò soggetto a questa supina credenza coltivata dai nemici dell'istruzione pubblica. Quando si vuole scusare la cosa si fa ricorso alla mentalità dei tempi in cui il popolo era tenuto ignorante dall'interessati a così fare. Con ciò non si assolve coloro che hanno fatto tanto male in ogni tempo e contrada coll'intenzione d'abusare della buona fede popolare per sete di dominio.

Parrebbe cosa da non credere ma pure ancora ai nostri giorni accadono di queste cose superstiziose.

Racconto un fatto:

Saranno circa dieci anni che in una frazione del nostro Comune delle donne forestiere si esaltarono per fissazione che attorno alle loro abitazioni c'erano delle streghe o altri spiriti malefici che congiuravano contro di loro seguendole anche sui passi. Non mancò chi procurò di dissuaderle, di levargli dal capo queste fantasie o fantasticherie per non dire altro. Ma loro non persuase vollero che un sacerdote intervenisse a maledire e fugare quegli esseri immaginari e trovarono il compiacente esorcizzatore che si prestò, forse anche lui superstizioso, a tranquillizzare quelle misere femmine con quattro parole di latino (oscure) e un po' d'acqua benedetta.

Sembra incredibile, ma si assicura che ciò avvenne in pieno secolo ventesimo. Potrei fare anche i nomi delle donne, del prete e del testimonio.

Fra le nostre leggende abbiamo:

"Le streghe d'Incella del 1600"

"Le streghe del Perchedugine"

"Spiriti che anche per questi ci sarebbe materia fresca".

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi